



Minori e nuove tecnologie. Un rapporto che va sempre più studiato in chiave educativa e di prevenzione. Soprattutto nell'era di Facebook, Instagram, Snapchat. Come fa l'Università Cattolica, che all'utilizzo di dispositivi tecnologici e social media dedica diverse indagini, frutto del lavoro scientifico di centri di ricerca. Tra questi c'è OssCom: il Centro di Ricerca sui Media e la Comunicazione è diventato negli ultimi anni punto di riferimento per le analisi relative all'uso che i bambini fanno di pc, tablet, smartphone. Questo in virtù di ricerche come *Net children go mobile* che, coinvolgendo Danimarca, Italia, Ro-

New media, un impegno a tutto campo

mania e Regno Unito, ha indagato le opportunità e i rischi online, attraverso l'integrazione di una metodologia quanti-qualitativa, con una specifica attenzione su come le differenti condizioni di accesso a internet possano più o meno minacciare la sicurezza online dei bambini. OssCom, poi, ha partecipato a tutte le edizioni di *EU Kids Online*, altro progetto della Commissione Europea, per fornire una solida base di dati empirici sulle esperienze d'uso di internet alle istituzioni che promuovono la sicurezza onli-

ne. Per il Corecom Lombardia lo scorso anno, invece, OssCom ha curato l'analisi *Web reputation e comportamenti a rischio online*. Ne è emersa una fotografia delle piattaforme di social media più frequentate e delle pratiche comunicative più diffuse con una messa in evidenza di alcuni tra i maggiori pericoli della rete, come *cyberbullismo* e violazione della privacy. Sempre pc, tablet, smartphone utilizzati dai bambini da 0 a 3 anni, sia a scuola sia a casa, sono al centro del progetto *The Digital literacy and multimodal practices*

of young children, coordinato dalle docenti della Cattolica Nicoletta Vittadini e Giovanna Mascheroni: finanziato dal 2014 al 2018 dalla Comunità Europea, è una *Cost Action* sull'alfabetizzazione digitale e sulle metodologie di ricerca nel settore. Rischi e/o opportunità legati alle nuove tecnologie sono indagati anche dal Centro di ricerca sull'Educazione ai Media all'Informazione e alla Tecnologia (Cremi) nello studio *Image.ME*, ancora in corso e con un focus sul "sexting" tra gli adolescenti, con lo scopo di svi-

luppare un modello di intervento educativo adeguato. Si chiama, poi, *Samsung Smart Future*, il progetto avviato dal Cremi nel giugno 2013 per favorire la digitalizzazione dell'istruzione attraverso la fornitura di e-boards e tablet grazie a un processo di formazione rivolto a insegnanti e studenti. Finora hanno preso parte alla sperimentazione 37 tra primarie e medie in Italia. Infine, per saperne di più sui *digital natives* e sui loro comportamenti in rete due libri sul tema dello psicologo sociale Giuseppe Riva: *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media* (Il Mulino, 2014) e *Selfie. Narcisismo e Identità* (Il Mulino, 2016).



Bambini nei laboratori coordinati dai ricercatori del Cremi durante «MEETmeTONIGHT», la notte dei ricercatori a Milano

ROMA Al Gemelli, il primo centro multidisciplinare contro la dipendenza provocata dal Web

Autare i giovani e i giovanissimi che fanno un uso eccessivo e scorretto delle nuove tecnologie. È nato con questo intento il Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da Web, inaugurato a Roma all'inizio del 2016 per iniziativa della Fondazione Policlinico Gemelli e della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica. Questo perché pc, tablet e smartphone nascondono seri rischi non solo sul fronte dello sviluppo cognitivo, della salute psichica e del comportamento, ma anche sul piano fisico, in particolare ortopedico e della vista. Primo in Italia, il Centro intende fornire un presidio clinico multidisciplinare mediante un modello di intervento basato sulla collaborazione tra la psichiatria, la neuropsichiatria infantile e la pediatria. (Per info: 06.30154122)

ENRICO LENZI

pad, smartphone, tablet. Saranno migliaia quelli regalati anche quest'anno a Natale, per buona parte destinati ad adolescenti e giovani. Persino bambini. Eppure accade che l'uso di queste tecnologie finisca sotto i riflettori della cronaca, il più delle volte nera: dalla diffusione di immagini lesive e offensive, a veri e propri episodi di bullismo tecnologico. «È il volto negativo delle nuove tecnologie - ammette Piercesare Rivoltella, docente di Didattica e tecnologie dell'istruzione e direttore del Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia (Cremi) -, ma il "male" sta soprattutto nella persona che utilizza questi strumenti». Inevitabile, allora, domandarsi se regalare a un ragazzo lo smartphone rappresenta più un rischio che un'opportunità. «Ogni strumento tecnologico ha un proprio programma d'uso, che ha in sé le potenzialità di essere usato bene o male - risponde il direttore di Cremi -, ma l'uso negativo si concretizza nelle pratiche personali che l'utente mette in atto». Dunque la volontà dell'individuo. Del resto il Centro di ricerca Cremi studia e lavora su come proprio la

Ragazzi e nuove tecnologie: una grande sfida educativa

Tablet, smartphone, notebook: sono molti gli strumenti che finiscono nelle mani degli adolescenti - persino dei bambini sotto i 6 anni - e che arrivano a condizionarne i comportamenti e gli stili di vita. Le riflessioni e i suggerimenti di chi sta studiando il fenomeno. E un forte invito: sono oggetti di cui non diventare schiavi

tecnologia sia di supporto all'apprendimento e alla didattica. Aiuto per studenti con disabilità e per professori che desiderino rendere più viva la propria materia di studio. Da parte sua la scuola non può restare impermeabile all'uso delle tecnologie. E «lo potrà essere sempre meno - aggiunge Giuseppe Riva, docente di Psicologia della comunicazione - visto che sta per arrivare in classe la prima generazione di nativi digitali che sin dai primi anni di vita ha imparato

a usare un tablet ancor prima di saper leggere e scrivere». Si tratta dei bambini nati dopo il 2010, quando l'introduzione del sistema touch (cioè il muovere sullo schermo gli elementi con il tocco delle dita) ha permesso loro un approccio precoce allo strumento. «Una volta c'era la televisione per "occupare" i bambini - ricorda Riva -, oggi molti genitori danno al bambino il tablet perchè ci giochi». Ma un approccio così precoce è pericoloso? «Ci sono pro e contro, e la necessità di regole - risponde il professore della Cattolica -. Da una parte, i bimbi imparano a organizzare le proprie conoscenze e ad apprendere con l'approccio motorio. Dall'altra, la velocità di cambiamento della schermata rende più difficile la gestione dell'attenzione. E qualche problema me lo aspetto anche nell'apprendimento del leggere e scrivere, che presuppongono un approccio simbolico e non immediato». Altro tema interessante è il rischio di perdere il senso dell'attesa e della scoperta, visto che «nei giochi su tablet la risposta è immediata e, nel suo genere, ripetitiva», togliendo il gusto della

sorpresa e dell'esplorazione di novità. Se per i bambini sotto i 6 anni l'uso delle tecnologie è legato al gioco, decisamente diverso è l'approccio per adolescenti e giovani. «Non si può nascondere che per i genitori lo smartphone al figlio rappresenta una sorta di "guinzaglio" elettronico - sottolinea Giovanna Mascheroni, ricercatrice del Centro di ricerca sui media e la comunicazione OssCom -: posso sempre raggiungerlo e sapere dove è, e dall'altra mi può chiamare in caso di pericolo». Ma la «percezione per gli adolescenti è differente: significa essere sempre connessi con il proprio gruppo, con i propri pari. Una connessione attiva spesso 24 ore su 24, magari con l'ansia di perdere qualche battuta del flusso di messaggi magari nel gruppo di WhatsApp». Il quadro, però, non è solo negativo. «Si inizia a comprendere che ci sono momenti nei quali il cellulare va spento, ad esempio, per non perdere la concentrazione nel fare i compiti» dice la professoressa Mascheroni, che chiama in causa i genitori, i primi a «dover mostrare un u-

so corretto di queste tecnologie. E a dover avere un dialogo con i propri figli per evitare fenomeni come il cyberbullismo», forme di aggressione ed esclusione legate all'uso delle tecnologie. In questi casi diventa decisivo il ruolo delle competenze sociali e culturali. Competenze che master e corsi del Cremi, cercano di mettere in campo per i propri studenti, perchè, avverte il direttore Rivoltella, «non possiamo apprezzare questi strumenti solo dal punto di vista tecnologico, ma anche da quello pedagogico, in un equilibrio mix». Del resto questi strumenti «hanno già cambiato la nostra vita: li usiamo dovunque, facciamo più cose insieme con un solo strumento, possiamo essere sempre connessi, anche se in forma virtuale, e scambiamo una mole di informazione e notizie, anche se per la gran parte non fondamentali». Insomma spazio, tempo, relazione e contenuti - punti nodali di un rapporto educativo - sono già cambiati. L'obiettivo è sempre di più «governare la tecnologia e non l'esserne governati».



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

www.unicatt.it



Il commento

Sono alleati importanti per una didattica che vuole aiutare questi alunni in difficoltà, che con l'utilizzo recuperano abilità

«Strumenti digitali preziosi per chi è disabile»

LUIGI D'ALONZO*

Computer, tablet, smartphone, lavagne luminose: le nuove tecnologie possono facilitare l'apprendimento scolastico dei disabili? L'esigenza che si assumano competenze didattiche specifiche volte a soddisfare i bisogni particolari degli alunni è da sempre una meta imprescindibile dell'azione educativa e didattica. Oggi questo aspetto assume un'importanza decisiva in quanto nelle nostre agenzie formative, nelle nostre scuole stanno esplodendo le problematiche personali degli allievi, dalla dislessia ai deficit di attenzione e iperattività. Per non parlare del-

l'autismo. La complessità di una vita odierna sempre più difficile sollecita i bambini e i ragazzi a vivere con particolare spontaneità le loro esperienze presentando le proprie difficoltà, i propri dolori, le proprie necessità. La didattica speciale volta all'inclusione è indispensabile per soddisfare questi bisogni perché indica strade metodologiche sicure, pratiche di insegnamento fondate, prospettive didattiche valide per la crescita personale e comunitaria degli allievi. Per creare contesti educativi e didattici validi e capaci di dare risposte significative agli alunni con disabilità o con problemi, è necessario effettuare un salto di qualità nel campo del-

l'innovazione. La tecnologia per la didattica rappresenta una risorsa a disposizione degli educatori e degli insegnanti: non è più possibile esercitare un'azione didattica efficace senza il suo impiego, soprattutto se parliamo di differenziazione. La necessità di programmare attività idonee e calate sulle esigenze di ogni allievo impone il suo utilizzo. Tutti i dispositivi presenti nel panorama tecnologico didattico, incluse le tecnologie "assistive" sempre più sofisticate, costituiscono alleati preziosi. Ricordiamo come l'accessibilità informatica sia ormai presente nei dispositivi tradizionali e aiuti le persone con deficit nelle attività quotidiane, gra-

zie ai comandi vocali dei device, alle tastiere dedicate a particolari disabilità, alle periferiche adattabili, ai comandi oculari. Il Centro studi sulla disabilità e marginalità (CeDisMa) dell'Università Cattolica si occupa da anni di questi aspetti. Una delle nostre ricerche più recenti ("Includere a scuola con l'ipad: processi e modelli pedagogici") ha dimostrato che la robotica, arrivata a notevoli gradi di eccellenza, costituisce una novità che non è più possibile ignorare o minimizzare. Le stesse leggi e normative ministeriali sollecitano gli insegnanti a prendere coscienza dell'importanza delle tecnologie nella didattica speciale: è il caso della Legge 170/2010 per

gli allievi con disturbi specifici dell'apprendimento, dove si sottolinea che la scuola ha l'obbligo di garantire "l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche". È perciò doveroso prendersi pedagogicamente a cuore la vita di uomini e donne che non posseggono abilità e potenzialità: così li potremo aiutare a entrare nel mondo e a vivere dignitosamente, grazie a sostegni educativi e didattici mirati, tempestivi, competenti e fondati scientificamente.

* ordinario di Pedagogia speciale all'Università Cattolica e direttore del CeDisMa